

Si vorrebbero solo parole dolci, e sonanti; poco importando, anzi molto giovando a i sopraddetti Maestri, se le Ariette son prive di sentimenti forti, e d'ingegnose riflessioni (a), purchè abbiano belle, ed armoniose parole. Ma per verità io non so dar torto alla pretensione di tal gente, poichè, se ne Drammi si studia solamente, o almeno principalmente il diletto della Musica, ragion vuole, che il Poeta prendendo a comporli, componga secondo il gusto, e il bisogno della Musica, non secondo il suo talento, ed ingegno; e ch'egli serva, non comandi.

Ciò posto, non avremo gran difficoltà a trarne due conseguenze. La prima è; che i Poeti non possono comporre cosa perfetta in genere di Tragedia, tessendo sì fatti Drammi. La seconda sarà: che, quando anche si componga un perfetto Dramma; ove egli sia cantato in Teatro, come oggidì si pratica, non si otterrà con esso il fine della Tragedia. Parrà la prima conseguenza alquanto dubbiosa; ma come mai potranno i Poeti in tali componimenti usar le regole dell'Arte loro, e seguir la forza del proprio ingegno, s'eglino son costretti a servire, e ubbidire alla Musica? Dall'imperio di questa si pongono mille ceppi, ed ostacoli alla Poesia. Se il Poeta, per servire a i Musici, e a' Padroni del Teatro è sforzato ad introdurre personaggi posticci, e non necessarj; s'egli ha da dividere le Scene, e i versi, come richiedono gli Attori, non come insegna l'Arte, e l'argomento; s'egli finalmente ha da cangiare, aggiungere, e levare i versi secondo il talento altrui, come può egli mai sperare di far cosa perfetta in genere di Tragedia? Ma si dee ancora aggiungere, che la forzata suggestione della Poesia alla Musica fa cadere in moltissimi stenti, improprietà, ed inverisimili il povero componimento. Non poca parte del Dramma si occupa dalle Ariette, cioè da parole non necessarie; altra ne occupano que' versi, che per compiacere altrui è sovente costretto il Poeta ad innestarvi, e che pure sono superflui. Appresso dovendosi molto studiare la brevità, affinchè non sia nel recitare i Drammi eterna la Musica, riman poco luogo al Poeta di spiegare i concetti, che son necessarj alla Favola. E perciò bisogna affogar le azioni, parlar Laconico smoderatamente, restringere in poco ciò, che il verisimile vorrebbe, che si dicesse con molte parole; onde non si può condurre la Favola col dovuto decoro, e co' necessarj ragionamenti al fine. E' giunto infino a tal segno il Gusto moderno, che come cosa tediosa non sa soffrirsi da molti il recitativo, benchè in questo, e non nelle Ariette, consista l'intrecciatura, la condotta, e l'essenza della Favola. Se si misurano queste immaginarie Tragedie colle vere, non v'ha fra loro simiglianza veruna. Cercano bensì alcuni di porre qualche rimedio a questa poco lode-

(a) *Purchè abbiano belle ed armoniose parole.* ) Avrei aggiunto la ragione; cioè: Che quel che fa bene per la Poesia, come l'aspro talora, e l'austero, per ingrandire lo stile, o per accomodarli al soggetto, che si ha tra mano, riesce scomodissimo per la Musica, che è tutta dolce, smaccata, e calcante di vezzi.